

Proseguiamo la riflessione sull'argomento della **complementarietà fra sposi e presbiteri**, un tema che ci sollecita a considerare non solo aspetti esterni come il fare qualcosa in parrocchia o l'andare d'accordo col parroco ma ci porta ad addentrarci sulla specificità della propria identità sacramentale in quanto l'essere viene prima del fare. E questo perché alcuni aspetti di pastorale non devono distoglierci dalla verità insita nel sacramento del Matrimonio.

Tema: *Insieme, come unico Corpo di Cristo, per il bene comune*

PRIMA PARTE

Dalla prima lettera di Paolo ai Corinti (12,4-27)

¹² *4*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; ⁵vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; ⁶vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. ⁷A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: ⁸a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; ⁹a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; ¹⁰a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. ¹¹Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.

¹²Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. ¹³Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.

¹⁴E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. ¹⁵Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo, non per questo non farebbe parte del corpo. ¹⁶E se l'orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo, non per questo non farebbe parte del corpo. ¹⁷Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato? ¹⁸Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. ¹⁹Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? ²⁰Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. ²¹Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi. ²²Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; ²³e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, ²⁴mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, ²⁵perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. ²⁶Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.

²⁷Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra.

Unità nella differenza

Il capitolo 12 della prima Lettera ai Corinzi è una perla nella letteratura paolina: ci presenta la similitudine del corpo, che richiama un simbolo fondativo per la fede biblica, e si chiude con l'inno alla carità, la virtù che "non avrà mai fine" e che ci assimila al nostro Dio, Amore e relazione di persone. Il testo insiste sull'importanza della differenza, elemento necessario e salvifico che già è collocato al centro dell'azione di Dio nel racconto di Genesi 1, ove il Signore crea mettendo ordine nel caos e imponendo separazione, distinzione, discernimento; allo stesso modo le membra sono distinte, c'è "diversità" di "carismi, ministeri, operazioni", nell'unità cui siamo chiamati proprio attraverso la differenza, la stessa unità che è in Dio, uno e trino.

Gli sposi manifestano nella loro carne e nella loro vita matrimoniale la chiamata originaria dell'*adam* all'unità nella differenza (uno è l'essere umano, fatto maschio e femmina, dunque nella distinzione delle persone, ad immagine di Dio). In questa dinamica tra l'unità e la differenza, salvifiche, si rinnova la vita e si assicura al creato la presenza dell'immagine di Dio, di cui l'*adam* è vicario nel mondo. Dio ama la bellezza della differenza nell'unità della natura e dell'identità: siamo tutti figli nel

Figlio, tutti differenti nell'unico Spirito che suggerisce a ciascuno il suo speciale carisma e che opera tutto in tutti.

Far fiorire e fruttificare il proprio carisma

La ricchezza dei doni dello Spirito, la sua inesauribile creatività, richiama da vicino l'abbondanza della vita offerta dal Creatore in Genesi 1: una vita piena, brulicante, che si manifesta nella varietà delle creature viventi, benedette e invitate a crescere, moltiplicarsi, riempire il cielo, il mare, la terra. Il nostro Padre, Dio, è il Re potente, ricco e generoso, datore di ogni Bene. Paolo raggruppa i carismi secondo la loro tipologia, preparando quanto poi ribadirà nell'inno alla carità: ci sono la sapienza e la scienza; la fede, che fa compiere prodigi quando è profonda e autentica (attenzione: se non si compiono, vuol dire che la nostra fede è ancora troppo povera, e dobbiamo pregare che il Signore la aumenti in noi); il discernimento e la profezia, cui Paolo, valorizzando la tradizione israelitica, riconosce un valore capitale: la profezia è, insieme alla regalità e il sacerdozio, una delle tre dimensioni dell'Israele biblico, l'unica riconosciuta sia agli uomini che alle donne e l'unica che non scompare nella storia, ma rimane in capo ad ogni credente come capacità di guardare il mondo con gli occhi della fede e farsi espressione della volontà di Dio; il dono delle lingue. Compito serio della vita di ciascuno è comprendere il proprio speciale carisma, la propria vocazione particolare con cui il Signore lo ha pensato, membro vivo e insostituibile del suo corpo: siamo chiamati a far fiorire e fruttificare quello specifico carisma, guardandolo con gli occhi di benedizione con cui lo guarda Dio, senza desiderare e invidiare i carismi degli altri, perchè "se tutti fossimo occhio, dove sarebbe l'udito? E se tutti udito, dove l'odorato?". L'invidia è un rischio serio della comunità, impedisce di gioire dei propri carismi e di quelli degli altri, impedisce di vedere in modo limpido e puro, e blocca la fioritura completa di ciascuno, consumando il dono di Dio. Allo stesso modo, rischio grande delle comunità è il disfattismo di chi desidera essere quello che non è e abbandona il corpo perchè non è ciò che vorrebbe essere: "siccome non sono mano, non appartengo al corpo". Non è il nostro desiderio a fare la nostra realtà, né è la nostra volontà a insegnarci della dignità che abbiamo, quella dei figli, che viene dal Battesimo e ci accomuna tutti nei diversi carismi: è Dio che opera e costituisce ciascuno secondo il suo disegno, "apostoli, profeti, dottori, maestri", sacerdoti, coniugi, religiosi; non è peraltro la nostra volontà a stabilire la nostra indipendenza dal corpo, al punto da poter dire alle altre membra: "non ho bisogno di voi".

Gustare l'armonia del Corpo di Cristo che è la Chiesa

Il Signore ci costituisce come un corpo solo fatto di molte membra, interdipendenti dalle altre, e tutte allo stesso modo necessarie: se la mano esce dal corpo, essa non vive più, è morta, e il corpo tutto ne sente la mancanza. Dobbiamo dunque, ciascuno, assumere con gioia e responsabilità il proprio carisma, sapendo che rinunciarci danneggia l'intero Corpo di Cristo, provocandogli dolore e sofferenza, e dobbiamo accompagnare gli altri a fare altrettanto, gustando la bellezza e l'armonia del Corpo di Cristo, la Chiesa, composta di tutti noi, insieme nella differenza che genera unità. Il Cristo, infatti è uno solo, anche se le membra, noi, siamo tante: è questo il miracolo della carità, che ci induce a soccorrere le membra più in difficoltà, a "cooperare per il bene vicendevole" e "prenderci cura gli uni degli altri", perchè tutti rimangano nella pienezza salutare della vita. La carità, che ci fa una cosa sola, è "la via migliore di tutte".

(Laura C. Paladino)

SECONDA PARTE

Una sola missione

Lo Spirito Santo ha suggerito alla Chiesa in *Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio* del 1975: "L'Ordine e il Matrimonio specificano la comune e fondamentale vocazione battesimale ed hanno una diretta finalità di costruzione e di dilatazione del popolo di Dio" (n. 32). Si afferma in modo esplicito che entrambi i sacramenti hanno una diretta finalità per la costruzione e la dilatazione del popolo di Dio, mentre molto spesso le nozze o meglio i due battezzati che si sono sposati appaiono come un elemento di supporto all'attività pastorale del sacerdote, quando invece hanno lo stesso

scopo, pur essendo diversa la chiamata e la modalità (uno a divenire prete, due a divenire sposi). Nel *Catechismo della Chiesa cattolica* leggiamo: “Due altri sacramenti, l’Ordine e il Matrimonio, sono ordinati alla salvezza altrui. Se contribuiscono anche alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio degli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono all’edificazione del popolo di Dio” (n. 1534).

Carlo Rocchetta evidenzia molto bene come si presenta la realtà: “Solo un numero esiguo è consapevole del grande mistero che porta in sé. La maggioranza si limita a pensare ad una cerimonia del passato, ad un giuramento o al massimo ad una benedizione augurale! Se interrogassimo gli sposi, solo pochissimi saprebbero spiegare che cosa sono diventati in forza del sacramento nuziale o delinere il mistero cui sono chiamati. Consacrati dal sacramento, celebrato una volta per sempre, gli sposi portano in se stessi un dono ed una missione originale” (*Senza sposi non c’è Chiesa. Nuove vie di pastorale per/con la famiglia*, Assisi 2018, p. 9).

Riflettere sulla complementarità tra preti e sposi obbliga a mettere in evidenza ciò che il Matrimonio è chiamato ad essere accanto al ministero ordinato, a comprenderne la missione specifica, originale, propria, della quale la Chiesa non può fare a meno. Fino a quando non si prenderà piena consapevolezza che anche quello degli sposi è un sacramento per la missione, sfuggirà del tutto la specificità ministeriale nella complementarità con l’Ordine sacro.

Anche *Familiaris Consortio* sottolinea: “La famiglia cristiana è inserita a tal punto nel mistero della Chiesa da diventare partecipe, a suo modo, della missione di salvezza propria di questa: i coniugi e i genitori cristiani, in virtù del sacramento, hanno nel loro stato di vita e nella loro funzione, il proprio dono in mezzo al popolo di Dio” (n. 49).

Tantissime coppie non hanno la minima idea di chi siano diventate con il rito nuziale e quindi non sanno che il loro sacramento è per la missione. L’identica finalità di edificazione del popolo di Dio costringe a pensare e a comprendere meglio la complementarità dei due sacramenti. Quando una coppia di sposi consacrata dal Matrimonio non comprende che ha lo stesso scopo del parroco e viceversa, è quasi impossibile che possano scoprire la reciproca complementarità pastorale.

Due ministeri distinti ma entrambi preziosi

L’unicità della missione impone una comprensione chiara della distinzione che esiste tra il ministero presbiterale e quello coniugale. Parlando di unica missione non si intende la semplice e doverosa condivisione nelle attività pastorali, spesso motivate da una relazione di amicizia o da necessità parrocchiali. Tale cooperazione, pur lodevole, rimane alla superficie del dono di grazia ricevuto e non mette in atto le caratteristiche proprie né dell’Ordine né del Matrimonio. Ciò accade, ad esempio, quando ad una coppia viene chiesta una mano in forma collaborativa per un campo-scuola, un centro giovanile, un’iniziativa pastorale, senza mettere assolutamente in risalto le specificità del ministero coniugale. Peggio avviene quando i coniugi sono chiamati a servire singolarmente, senza tener conto del dono di grazia che li rende una comunità di vita e di amore. Il che non significa “dover fare sempre le cose insieme” ma sapere e **valorizzare il loro essere una caro**, anche quando solo uno dei due è direttamente coinvolto nell’attività pastorale.

Obiettivo fondamentale della Chiesa è l’evangelizzazione, ribadito da *Evangelii gaudium* così: “In tutti i battezzati, dal primo all’ultimo, opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge ad evangelizzare” (n. 119). Nel coinvolgimento comunitario parrocchiale due soggetti sono stati scelti da Dio per essere a servizio in ordine alla missione evangelizzatrice: il prete e gli sposi. Il primo è impegnato ad animare, sollecitare, accompagnare la comunità perché sia tutta evangelizzante, vivendo egli stesso quest’opera e coinvolgendo tutti. Ma suo dovere primario è creare la coscienza, motivare, formare tutta la comunità perché scopra la sua missione evangelizzante. Non basta nominare degli “addetti”, cioè delle persone formate così che gli altri restano in panchina a guardare. Come in una partita di calcio l’obiettivo è comune: vincere la partita. La maggioranza non può restare a guardare!

In questo contesto gli sposi sono e hanno un sacramento specifico. Sono “visibilità” di Dio in quanto costituiti ad “immagine e somiglianza”: l’uomo-donna che nell’amore manifesta il Dio creatore e salvatore. Una grande verità che purtroppo non è valorizzata né resa visibile. Papa Francesco chiama gli sposi “scultura vivente” (*Amoris Laetitia* 11) in grado di far vedere Dio. In chiesa le statue

sono ben curate e venerate e se occorre anche restaurate ma nessuno sa che distese lungo tutto il territorio della parrocchia ci sono decine, centinaia, migliaia di sculture viventi di Dio che a differenza delle statue portate in processione sono permanentemente trasportatori dell'immagine viva di Dio. Quante "processioni" di immagini vive di Dio esistono nel territorio e, una volta presa consapevolezza, quanto potrebbero fare per l'annuncio della buona notizia, per far crescere una parrocchia, semplicemente testimoniando la scelta felice di vita di coppia e famiglia?

Lo specifico degli sposi

Gli sposi – sottolinea *Familiaris Consortio* – per il sacramento del Matrimonio hanno il dono di partecipare all'amore di Dio per l'umanità, quel Dio che desidera incarnarsi in una storia d'amore per farsi conoscere e amare da ogni persona.

Nella coppia si rende presente e attuale Gesù che vuole incontrare, toccare, salvare ogni uomo come evidenzia *Amoris Laetitia*: "La famiglia è un segno cristologico perché manifesta la vicinanza di Dio che condivide la vita dell'essere umano unendosi ad esso nell'Incarnazione, nella Croce e nella Risurrezione" (n. 161). Gli sposi, vivendo pienamente immersi nella realtà, rendono presente Gesù vicino e accanto ad ogni persona, soprattutto a chi soffre, è ferito, ha perso la speranza. E' un evangelizzare che si svolge nella vita di tutti i giorni, nella frequentazione di luoghi e persone che corrisponde a quando Gesù suggerisce: "Strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino" (Mt 10,7).

Purtroppo l'attuale evangelizzazione che si pratica nelle nostre comunità è ridotta a semplici incontri: una Messa la domenica, una adorazione settimanale, una lectio divina al mese, una novena ogni tanto... Gli sposi invece sono annunciatori e testimoni dell'amore di Dio 24 ore su 24; hanno a disposizione un dono prezioso che è la loro casa, dove accogliere, stare insieme, condividere, comunicare, far gustare la fraternità – che è la Chiesa – ad ogni figlio di Dio, ancor prima che la riconosca nella sua organizzazione di comunità. La famiglia non esprime, non compie la Chiesa, ma contribuisce alla costruzione del popolo salvato orientandolo verso la Famiglia grande, verso l'unica mensa della Parola e dell'Eucaristia, dalla quale essa stessa è nutrita ed edificata. Ecco la complementarità tra la missione di evangelizzazione del sacerdote e quella degli sposi (*libera elaborazione da don Renzo Bonetti*).

Domande per la riflessione in coppia e fra coppie

1. *Consapevoli che i carismi sono doni che vengono da Dio, quale contributo diamo all'edificazione dell'unico Corpo di Cristo che è la Chiesa? Come contrastiamo l'invidia e il disfattismo?*
2. *Come sposi sappiamo accogliere, condividere, ospitare e far gustare la fraternità nella nostra casa, piccola chiesa domestica?*